

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Per anni e anni esistono vie, piazze, viali. Poi arriva la ruspa, butta giù un palazzo e sconvolge l'antico assetto urbanistico, toponomastica inclusa. Piazza delle Cinque Lune prima degli anni '30 nemmeno esisteva. Al suo posto c'erano vicolo Pinacolo e vicolo del Pino. Proprio a quell'altezza, vicino a piazza Navona, un edificio in eleganti fattezze rinascimentali, di stile bramantesco, si distingueva dagli altri. Era il palazzo della famiglia Piccolomini e uno stemma a croce con cinque mezzelune ne riconosceva la casata.

Per intonarla al nome della nuova piazza, il Comune fece costruire una fontana che ne ricordasse il toponimo e lo scultore Salvatore Amato realizzò appunto la Fontanina delle Cinque Lune, con un satellite centrale, circondato da quattro lune nelle differenti fasi. Venne così a trovarsi dove oggi è la sede del quotidiano "Il Popolo", e si affiancò a una vecchia friggitoria chiamata, anche questa, con l'appellativo del largo appartenente al rione Ponte e confinante con Parione e Sant'Eustachio.

L'intera area è occupata solo da quattro locali: un bar, una macelleria, un negozio di mobili e un rivenditore di materassi. Ma proprio al confine con la piazza



c'è anche un vecchio imballamatore. E lì dal 1932. Prima aveva sede nella vicina via della Sapienza, oggi scomparsa, e uno dei primi proprietari, Dante Bertoni di 80 anni, ricorda l'antica storia del quartiere: «C'è una vecchia leggenda legata al nome della piazza. Un oste aveva cinque figlie di parto gemellare, belle come la luna. Decise così di chiamare la sua trattoria con lo stesso appellativo della piazza. Maggiore attendibilità la fornisce comunque il palazzo Piccolomini che recava l'antico stemma lunare, andato completamente distrutto con la nuova sistemazione urbanistica. Stessa fine anche per la fontana delle Cinque Lune, scomparsa nel '35».

Giovedì 4 febbraio 1988